

confidente presso la Curia e il re Franco degli intrighi bizantini e longobardi, che erano svolti nel segreto (1). Era nemico dichiarato della politica orientale.

A quali gesti il duca si sia abbandonato in questa critica occasione, si ignora. Difficilmente però l'episodio può essere circoscritto a una volgare rappresaglia di origine personale. La studiata reticenza del cronista sembra voler occultare con cautela motivi seri. L'apprezzamento generale dell'opera del duca Giovanni è nettamente sfavorevole: *quem neque scripto neque relatione experti sumus patriae commoda bene tractasse*. Dai documenti cioè il diacono Giovanni ricavava che la azione politica non era stata consona all'interesse della patria. Con analoga asprezza è dettato il racconto dell'episodio fatale, che costò la vita al metropolita Giovanni. A tempo opportuno il duca Giovanni spedì a Grado il figlio con forte armata per uccidere il patriarca, e Maurizio in obbedienza agli ordini ricevuti lo giustiziò crudelmente (2).

La morte del prelato, commenta il cronista, destò grande dolore nei suoi concittadini, *quoniam insons fuerat interemptus* (3). Ingiustamente fu dannato, aggiunge la leggenda (4), in uno strano e confuso racconto, in cui si adombra l'adesione del prelato all'opera maligna di nemici dei Venetici. Ma anche senza interrogare questa

(1) *Cod. carol.*, n. 54, in M. G. H., *Epist.*, III, 576; *Documenti cit.*, I, 54.

(2) IOHAN. DIAC., *Chronicon cit.*, p. 100: *comperta occasione, suum filium Mauricium navali exercitu ad Gradensem urbem, ut domnum Iohannem, sanctissimum patriarcham, interficeret, destinavit. ubi illuc pervenit, paternis iussionibus optemperare studens, eundem sacratissimum virum crudeliter interfecit*. La leggenda (*Origo cit.*, p. 99 sg.) ha grossolanamente contaminato il racconto ed ha mescolato in modo assurdo nomi e gesta di Berengario (Obelerio?), del patriarca Lupo, di Carlo Magno, dei Venetici, sconvolgendo tempi e cose, il tutto riportando all'età di Obelerio. Naturalmente i nomi dei maggiori responsabili dell'atroce delitto, che costò la vita al prelato, precipitato dall'alta torre del palazzo episcopale, quelli dei duchi Giovanni e Maurizio, non figurano. Una notizia di rilievo è registrata: ai tempi del raccoglitore della leggenda si mostrava il luogo, dove il sacrificio era stato compiuto, e le pietre, sopra le quali era cosperso il sangue del martire. È indice del sopravvivere della leggenda elaborata attraverso i secoli.

(3) IOHAN. DIAC., *Chronicon cit.*, p. 100: *cuius mors maximum dolorem suis reliquit civibus, quoniam insons fuerat interemptus*.

(4) *Origo cit.*, p. 100: *iniuste illum dampnatus est*.